QUATTRO PRIGIONIERI
ED
UN CIARLATANO

MELODRAMMA GIOCOSO

POESIA E MUSICA

DI

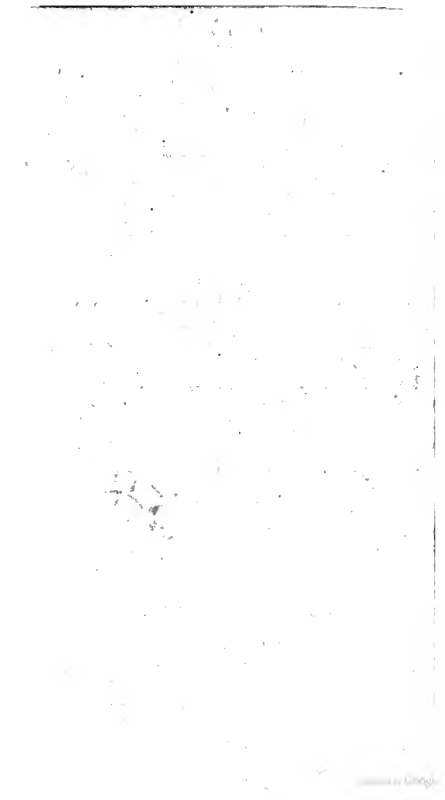
PASQUALE SOGNER NAPOLITANO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO.

L'Estate del corrente anno 1832.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE
1832.

L' AUTORE

AL CORTESE LETTORE.

Reduce in Patria, dopo cinque anni di assenza, colgo con piacere l' occasione di presentarvi un mio lavoro, nella produzione intitolata, *Quattro Prigionieri*, *ed un Ciarlatano*, che verrà rappresentata nel Teatro Nuovo sopra Toledo.

La brevità del tempo da quella Impresa assegnatomi, e il doppio incarico di comporre sì la Musica che la Poesia basterebbero a scoraggirmi, se il compatimento di cui mi ha tante volte onorato questo illuminato e rispettabile Pubblico, non mi facesse sperare di godere nuovamente di tal favore, e mi stimolasse a meritarlo con più ardue fatiche.

L' argomento è tratto da una ben conosciuta Commedia, ma tali e tanti sono i cangiamenti che ho dovuto fare sì nella Protasi, che negli Episodi, che ho dritto a considerare questo Melodramma giocoso come Opera mia, e come tale ve lo presento: se la Musica e la Poesia potranno allettarvi un momento, avrò ottenuto il mio scopo.

ATTORI.

Il Corregidore d' Urgel	*Signor De Nicola.*
Nisa sua figlia amante di	*Signora Tavola.*
D. Alvaro creduto morto	*Signor Giampietro.*
Rosa Locandiera	*Sig. Checcherini Franc.*
Biondina Contadina	*Signora Nuzzi.*
Carlo Sanatutti Ciarlatano	*Signor Casanova.*
Strummolo } Prigionieri Portoghesi fuggiaschi	*Signor Casaccia.*
Michele	*Signor Siface.*
Roberto	*Signor Papi.*
Andreuccio	*Signor Pagliero.*
Grippa capo degli Alguazili di Urgel	*Signor Ranaudo.*

CORO { di Banditi
Camerieri di Locanda
Alguazili con Grippa.

La Scena è in Urgel, e suoi Contorni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo alpestre, circondato da rocce praticabili. Una Caverna ingombra di alberi da una parte, dall' altra caduta d' acqua.

All' alzata del sipario siamo al termine di una violenta bufera. Si ode ancora qualche tuono in lontananza. Dalla caverna, sorte guardingamente un bandito, che sale sopra un eminenza; dopo d' aver bene osservato il luogo, dà un fischio, e rimane in sentinella; sortono allora altri banditi che si aggruppano sul dinanzi del palco scenico.

Coro. Cessò la procella,
Che orribil bufera;
Se quella caverna
A caso non era,
Fra il fiume, e le rupi,
Sorpresi da' venti . .
Schiacciati dagl' urti
Tremendi, possenti . .
Per noi l' ora estrema
Suonata era già.
Sù sù non si tema
Si corra alla preda,
Andiam disuniti
Si cerchi . . si veda . .
Se qualche viandante
Da lungi ne appare
Possiam gli un con gli altri
Col fischio chiamare,
Il nostro mestiere
Da noi ben si sà.
E poi col bicchiere
Trincando ballando,

Di nuovo pi... ere
Il cor brillerà. (*montano a destra, e si disperdono*)

SCENA SECONDA.

Dall' alto si vedono comparire Michele, Roberto, Andreuccio, e Strummolo che si oppoggia a loro per scendere.

Rob. Pian pian . . che questa pioggia
Ha smosso un pò il terreno . . .
Mich. Non ne ho perduta goccia . . .
And. Io son di fango pieno . . .
a 3. Fù un tempo inver da diavolo . .
Ma via scendiam colà.
Strum. Figliuoli miei teniteme,
Ca sciulio, e vaco abbasso,
Dopo sì gran tropea
Sguiglià da simil passo,
E metterse a no riseco
De nò lo racconta-
Rob. Pian piano il piede avanza . . .
And. Via Strummolo costanza . . .
a 3. Non già quelche si vuole
Quelche si può si fà. (*scendono*)
Strum. E mmò addò simmo? addò? . .
Che nce trovamme ccà? . . .
N' urzo? che urzo! ajebbò,
Manco no baccalà! . . .
Ed io cò chesta lopa
Che a di lo vero è granne . . .
Ch' ho da magnà, qua scopa? . .
Nge songo int' aste banne? . .
Ah Napole mio bello,
Paese beneditto,
Chino de maccarune,
De pizze, e de zuffritto.
Che zumpe nche te veco
Che zumpo aggio da fà.

a 3. Ringrazia il ciel, o stolido,
Che quasi in salvo siamo,
Dal vincitor deridere
Per or non ci vediamo,
Ne più il vedrem, che pria
Morire ognun saprà,

Strum. Chesto lo faccía uscia,
Pè mme sò già che fà.

Rob. Questo luogo sembra deserto affatto.

Mich. Non potevamo trovar di meglio: per bacco abbiam fatto una bella tappa.. dodici ore di cammino senza riposo.

And. Senza danari.

Rob. Senza nè anche bere.

Strum. E senza magnà avite a dicere; chi sà quanno se trovarrà a esercetà li diente. Stà panza mia quanno steva di guarnigione pareva la grancascia de lo Reggimento. Mò la vedite? è addeventata na vessica sfiatata.

Rob. Non dubitare troveremo qualche rimedio.

Strum. Auh quanto pavarria nà zuppetella de marutze?

Mich. Andiamo avanti intanto.

And. Troveremo forse qualche anima sensibile che..

Strum. Appila appi... tu che baje dicenno? saje ca le cose rare se pavano assaje.. mò la sensibilità è fora de moda e bà fujenno, e nuje che tra tutte quatto non arrevammo a fà manco treccalle comme la volimmo trovà? ma mò diciarría ch' abbesogna risolvere quacche cosa.

Rob. Io ho già risoluto.

Strum. Nè!.. e fatte nnanze.. sentimme sta bella resoluzione toja.

Rob. Per me direi prendere un breve riposo, e poi metterci in camino.

Mich. Sì.. dici bene..

And. In camino.

Strum. E addò jammo?

Rob. Che dimanda!.. da' Portoghesi nostri compagni di armi.

Strum. E pe ddò passammo ? . . non ce stà la Cettà d' Urgella pè lo miezo ?

Rob. Che importa ? . . la traverseremo.

Strum. E chillo campagnuolo c' avimmo ncontrato nò nc'ave ditto ca llà ce stà no reggemento de linea?

Rob. Oh! è vero! non ci avevo pensato.

Strum. E statte zitto . . . tu me pare lu consigliere de le zoccole , che pè non avè cchiu paura de le gatte dicette che se l' aveva d' appennere no companiello ncanna : tutte dicettero comme li compagne tuoje bravo e viva , ma quanno pò se trattaje de j a situà stu campaniello non se trovaje nisciuno che lo volesse fa, ora siente no consiglio da ommo . . . nò mme guardà stuorto saje . . . che te cride ca pecchè si cchiù granne n' avisse da sapè cchiù de me? . . . Tu vide lo speziale , addò tene le cose cchiù preziose ? dint a li barattole cchiù peccerille , e pò io aggio fatto li studj miei , e mme ne pozzo grolià.

Rob. Facesti i tuoi studj ? . a Salamanca forse ?

Strum. Tu che sala mandra . . 'ncopp a lo muolo , a sentì cantà Rinaldo sà quanto se mpara ? . . . ma tornammo a nujo io diciarria che lu primmo pensiero c' avimmo d' avè è chillo de trovà da magnà ca se io aggio famma, io credo ch'abbuje non ve mancarrà l' appetito.

Mich. È certo che dobbiamo ristorarci.

Strum. Nce vò auto ristoro pè nnje . . Or sù simmo quatto ; ognuno vada vedenno de s'abbuscà pe isso e pè l'aute : ccà sarrà l' appuntata, chi primm' arriva , aspetta l' amice.

And. Bravo . . questa sua pensata è ottima.

Mich. Non perdiamo dunque il tempo: Andrea prenderà per il colle.

Strum. E se non truove lo capocuollo , portece a lumanco nò casocavallo.

Mich. Roberto s' inoltri per quella valle.

Strum. Sì sì Roberto ce portarrà le vallene.

Mich. Io vado per quelli massi.

Strum. Si, và a Massa a piglià le recottelle, e io vaco a Sorriento a piglià le lummingelle.

Mich. Nò tu resterai qui per corpo di osservazione.

Strum. Signorsì, restarraggío pè lampione; ma belli figliù arricordammonce ca simmo prossimo, non facimmo primma li diente, e pò li pariente.

Rob. Non temere . . io vado alla buona fortuna, (*via*).

Mich. Vado anch' io . . (*parte*)

And. Io non sarò pigro a caminare. (*via*).

Strum. E mbè ! . . m' hanno lassato sulo ! . . io mò sò guappo, lo dico io . . . eppure sto mmalora de vuosco . . . e se vene quacche assassino ? . . oh perchesto ntanto n'aggio paura, si ne tene me ne dà . . pè mme non me pò levà niente de cierto . . chià . . che d' è . . mmalora l' ombra della fratta m'era parza uno de chille guardiane nuoste . . ma zitto . . . Si l' uocchie me diceno la verità, veco venì na femmena cò no panaro mmano . . . panaro? . . ah ca lo core me sbatte all'idea che in quel panaro nce ha da essere quacche cosarella da stuzzecà l' appetito . . . ah fosse vero . . primmoprimmo magno io, e quanno non ce stà auto, lasso lo riesto pè li compagni mieje . . . ritirammoce nò la facimmo spaurà accossì a la ntrasatta. (*si asconde*)

SCENA TERZA.

Biondina, *Strummolo*, e *poi Roberto*.

Biod. Meschina mè . . .
Ove son io . .
Deh tu gran Dio
Guida il mio piè.
Fra questi orrori
Mi son perduta
Nessun m' ajuta
Meschina me.

Strum. Bella figliuola . .
Sienteme . . .

Biond. Aimè . . .
Strum. N' avè appaura . . .
Biond. Deh ! che figura . . .
Strum. Non dubitate . .
Biond. Non mi toccate . .
Strum. Te dico siente . .
Biond. Non sento niente
Strum. Te songo amico . .
Biond. Lontano dico . . .
Strum. Mmalora cioncala
Che zumpe fà ;
Me metto a correre
Pè l' arrevà.
Biond. Ajuto gente
Correte quà . . .
Nessun mi sente . . .
Di me pietà . . .

Strum. Sienteme cancaro — Bella figliuola
Io voglio dicere — Na cosa sola
E tù faje saute — Comm' a n'arillo
Di che ajé paura! — Io so tantillo
Po de le femmene — Fuje semp' amico ,
Vi ca sò figlio — Del mio Papà.
Biond. Signor scusatemi — Sono zitella
Strum. Te voglio credere — E si bellella
Biond. Dunque lasciatemi —
Strum. E chi te tene?
Ma prima sienteme — Parlammo insieme.
E contentissima — Uscia sarrá.
Biond. Dunque lasciatemi — (che mai sarà ?)
Strum. Sappi ch' io son un riccone
Pè la caccia aggio passione ,
Ho dobloni quì a bizzeffe ,
Ma non aggio da magnà.
Biond. (Un Signore ! . . .
Strum. In quel panaro.
Tiene niente . .
Biond. È poca casa . .
Strum. Non me mporta , pè mme fà

Pruoje ccà . . bella figliola
Tu d' età sì de marito ,
Te rialo, e un bel vestito
Potarraje così accattà

Biond. Un vestito ! . .

Strum. Mena mena . . .

Biond. Ho del pane appena appena.

Strum. Molla ccà. (e chess' è uno) . . .

(*a mano a mano che hà la roba da Biondina la pone sul sasso che gli resta di fianco , Roberto che viene , osserva ciò , e senza parlare si accosta al sassò , e mangia ciò che vi posa Strummolo*)

Biond. Ho due ova . . .

Strum. Bravo . . (e doja)

Biond. Del salame . .

Strum. E quanno ? (e trè)

Rob. (Questo tocca intanto a mè) (*mangiando*)

Strum. Vi sì nc' è quacc' auta casa.

Biond. Ci ho di più una ricottella
Fresca fresca . . .

Strum. Bella bella . . .
Damme . . . di nc' è auto mò ?

Biond. Non signore.

Strum. Non signore.
Dunque vanne.

Biond. E non pagate ?

Strum. Sò parole dissusate . . .
Si tu vuò mangià cò mmico
Viene nenna . . . prosit. (*nel voltarsi vede Roberto che mangia*)

Rob. (*a bocca piena ridendo*) Ah!

Strum. Comme comme , aggio sudato
Pè levarme l' appetito ,
E tu tutto t' aje mangiato,
Vi che fatto saporito ! . . .
O salame ! o pane ! o ova ! . . .
La recotta purzi prova ,
Brutto quacquaro mardittc
E vattenne a fà squartà.

Biond. Ah Biondina sventurata
Alla zia che porterai ? . . .
Son tradita , ed ingannata . . .
Ma per te saranno guai . .
Sciocco , brutto , animalone ,
La giustizia lo saprà. (*via arrabbiata*)

Rob. Scusa . . amico . . compatisci (*terminando di mangiare*)
Io non feci che un boccone . . .
Io lo vedo . . sì hai ragione . .
Nò mai più succederà.

Strum. Comme cò . . . a no compaguo de cauzette faje n' azione de cheste ?

Rob. Scusa ti ho detto . . .

Strum. Scusa no cuorno . . aggio sudato ngnosta pè persuadè chella nenna . . aggio fatto la facciarossa pè non poterla pavà , (caso che a me nò me succede maje), e tu te ne viene comm' a lupo manaro , e te magne ogni cosa . . . . addò site scannaturate, addò site ? . . . .

Rob. Eh via non strillar tanto.

Strum. Dice buono tu . . . nò strellà tanto . . . tu aje magnato , e io stò diuno , voglio alluccà pè sfogarme.

Rob. Ecco i compagni, essi porteranno qualche cosa... ebbene vedi , io ti cedo la mia porzione . . parlo bene ? . .

Strum. Tu parle buone , e razzoleje malamente figlio mio . . vedimmo mò . . e mbè che puorte ?

SCENA QUARTA

Michele , Andreuccio , e detti.

Mich. Niente.

Strum. E tu ?

And. Niente affatto ;

Strum. Chisto nc' ha miso l' affatto pè dà cchiu forza a la parola: e mbè ? .. lo vide la parte che m' aje lassata . . auh saje quanta ne diciarria mò !

Rob. Sfogati pure amico, sfogati che hai ragione . . se tu sapessi quanto ne son pentito . .

Strum. Vi lo cecato fauzo . . fà comm'a lo cuccudrillo che piagne doppochè s' ave magnato l'ommo; ma dicite vuje ca site bona gente, e dijune comm'a me, se fanno ste trastole a n' amico?

Rob. Ebbene per farti vedere che io son uomo a renderti la pariglia . . vedi, . . io vado subito sù quel monte, nè mi vedrai ritornare senza portarti con che saziar la tua fame . . . ho una pistola, lo sai, qualche cosa ucciderò in questa selva.

Strum. No, lassa i la serva mò.

Rob. Ho risoluto . .

Strum. Vide de t' arrojenà.

Rob. Ho deciso.

Strum. Nò mporta . . . starraggio dijuno.

Rob. Non mi tiene nessuno . . .

Strum. Mmalora! chisso vò essere pure tenuto! . . . e và . . va figliuolo benedittо mio, ma pensa ca ccà lo cannavo và a buon mercato assaje.

Rob. Non temere, son uomo d' onore (*và per la montagna*)

Strum. Sulo cò la colazione mia se n' è scordato . . . Alò compagne, ccà abbesogna fà consiglio de guerra.

Mich. Bravo l'amico Napolitano . . dici bene . . consiglio di guerra.

Strum. Già, tu me pare lo miedeco de na cierta commedia; che quanno jeva a quacche consulto, non faceva auto che dicere sempe sì, e nò, comme dicevano l'aute, e pò voleva essere pagato lo primmo.

And. Non andare in collera, tu hai più esperienza di noi, ed è perciò che ci lasciamo guidare da te.

Strum. Pè sperienza pò . . (*si odono de' colpi di fucile di dentro*) Gnò . . . e chesso che d'è mò?

Mich. Che sia successo qualche cosa a Roberto?

(*corrono alla montagna*)

And. Andiamo a vedere.

Strum. Sì sì currite currite, ca fino che lo sango non bene ccà bascio no me movo . . . ma tè . . tornano arreto . .

SCENA QUINTA.

Michele, Andreuccio, poi Roberto, indi D. Alvare, e detti.

Strum. Nè? . . che nc' è?
Mich. Niente di male,
Strum. Cosa fù?
Mich. Tutto va bene,
Mic. An. Al. Veh, Roberto quanto vale?
Veh, se il titol gli conviene
Di pietoso - coraggioso
E di vero militar.
Strum. Ch' ave fatto?
Mic. Am. a 2. Ha impauriti
Una massa di banditi,
Liberato ha uno straniero,
Che vien giù dal quel sentiero,
Ed in premio del valore,
Del coraggio, e del buon cuore,
Gli è rimasto un gran tesoro,
De' forzieri pieni d' oro,
Muli . . . in somma tanta robba
Che a noi tutti basterà:
Su corriamo ad ajutarlo
Il bottino a portar quà;
Strum. Volentieri io voglio farlo,
È brav' ommo in verità: (*vanno a* (*prendere i forzieri. D. Alvaro si avanza in aria pensosa*)
D. Al. Fù salva è ver la vita,
Ma non son già contento;
Altra mortal ferita
M'impresse in petto amor.
Vicino alla mia patria,
Al caro ben vicino,
Più fiero il mio destino,
Rassembra a questo cor.
Ma la vedrò — le parlerò,

Ch' io son fedele — dirle potrò ,
Fato crudele — ti sfido allora ,
La morte ancora — temer non sò.

Rob. Cosa fate ? allegramente . .
Alv. Vi ringrazio buona gente.
Rob. Visitiamo quì il bottino
Che ad Urgel vò tosto andar.
Alb. Ad Urgel ! . . il rio destino
A me vieta ritornar.
Strum. Comme pesa . . . chisso è oro
A mè tocca la porzione.
R.A.M. La mangiata colazione ,
Or Roberto pagherà.
Strum. Meraviglio . . si padrone . . .
Aggio ditto pè pazzià.
Rob. Apri . . . .
Strum. Apro . . o uocchie mieje.
Preparatevi a bedere
Pezzi duri , e insiem dobloni . . (*apre e trova dei vestiti ec.*)
Quà c' è un paro di calzoni ! . . .
Na sciammeria ! è chestaccà. (*mostrando uno de' soliti cartelli da ciarlatano*)
Rob. (*legge*) *Carlo sana tutti* . . *pubblico professor di medicina*, *Chirurgia*, *Odoltalgia*, *con privilegio.*
Ah ah d' un ciarlatano ,
È questo l' equipaggio ;
Strum. Si è fatta bona presa ,
Rob. Quale impensato raggio
M' illumina la mente . . .
Amici sù abbracciamoci ,
Il nume a noi clemente ,
Ci diede libertà.
Mich. Come ? . . .
And. Che dici?
Strum. Parla . . .
Rob. Con quei vestiti addosso ;
E con un pò di ciarla ,
Noi salteremo il fosso ,
A Urgel ne andremo uniti ,

Saremo rispettati
Saremo riveriti,
D. Carlo Sanatutti,
Strummolo diverrà.

Strum. Damme no vaso . . bravo . .
Roberto, te so schiavo . . .
Na simile penzata
Nisciuno potea fà.

Tutti. Na simile pensata,
È nuova in verità.

Rob. Voi pur con noi verrete,
Vestito, che sarete,
Niun vi conoscerà.

Alv. La vita mi rendete,
Se il sangue mi chiedete,
Per voi si verserà.

a 5. Come le femmine
Cangia fortuna
Ha anch' ella i quarti
Come la luna,
Se un ne và male,
Soffrir conviene,
L' altro và bene,
Si gode allor:
Ma mai non perdasi
Dall' uom coraggio r
Che della vita
È il più bel raggio.
Una scintilla
Di buon umor,
Quest' è favilla
Che accender il cor. (*partono*)

SCENA SESTA.

Gran Cortile che comunica da un lato agli appartamenti del Corregidore, dall' altro alla locanda di Rosa. Scale che conducono a questi due diversi luoghi. Rosa in mezzo a suoi camerieri, indi il Corregidore contornato di gente che vuole presentargli delle petizioni. Grippa che si tiene rispettosamente dietro a lui con quattro Alguazili.

Sos. No, questo conto non mi piace affatto, voi conoscete il mio naturale, il patto nostro è di essere sempre onesti, riformatelo, e allora me lo darete: l' argenteria è raccolta? .... la biancheria è preparata? la cucina è proveduta? . . . Spero che oggi avremo de' forestieri e non voglio che manchi nulla.

Corr. Non voglio sentir altro . . villanacci indiscreti . . . si affollano avanti al Corregidore come se lo volessero affogare . . . più rispetto, e chiunque vuol parlarmi deve stare almeno una canna distante.

Ros. (Quant' è ridicolo questo nostro Corregidore ... egli però mi vuol bene; ma non mi sono mai piaciuti i vecchi.)

Corr. Grippa, prendi queste carte e, ... e tù che fai con quel cappello in testa . . . insolente! . . . Grippa.

Grip. Eccellentissimo . . .

Corr. L' udienza è terminata.

Grip. Andate via tutti. . . . (*i contadini vorrebbero replicare*)

Corr. Come come! non si ubbidisce subito a' nostri comandi! Grippa . . . .

Ros. Calmatevi caro Sig. Corregidore, lasciate che se ne vadano in pace, e non vi fate trasportare dalla collera. (*i contadini partono*)

Corr. Ma farebbero scappare la pazienza ad ognuno . . . cospetto! sono indiscreti, petulanti, si scordano di essere in presenza del corregidore d'Urgel? d' un uomo ch'è il capo del distretto ... e poi con me! ... con

me, che sono l'occhio dritto del cuoco del cameriere della Damigella d'onore, della moglie di S. E. il Duca di Villabraga!... può ringraziare voi, amabile Rosina che avete trovata la strada d'interessare il mio cuore e il mio cuore non è già un cuore comune, figuratevi si tratta del cuore di un Corregidore d'Urgel . . . non vi mostrate grata a questa buona fortuna?

Ros. Sarebbe fortuna grandissima per me, nè la mia bassezza meriterebbe che voi degnaste di onorarla soltanto di uno sguardo . . . io non son bella, la mia prima gioventù comincia a passare . . ma . . .

Grip. (E con la seconda a che stiamo?)

Corr. Che dici tu? . . .

Grip. Sto a sentire Eccellentissimo. (*inchinandosi*)

Corr. Voi siete bella, ed avete un certo fare che per me è il non plus ultra del bello . . . ma cosa voleva significare quel ma, con cui interrompeste il vostro discorso?

Ros. Ma temo, perdonatemi, di attaccarmi troppo a Voi; io sono docile, e mi piacciono gl'uomini che possiedono una sì preziosa qualità . . . la vostra austerità . . .

Corr. Mia cara credi tu che un Corregidore possa pensare, vedere, ed agire, come agiscono, veggono, e pensono gl'Uomini delle classi volgari? le cariche, bisogna conservarle con la severità.

Ros. Non è sempre vera questa massima: e poi voi adoprate questa qualità in seno della stessa vostra famiglia, che fareste con un'innamorata?

Corr. In seno della stessa mia famiglia? chi può dir questo?

Ros. Tutta Urgel lo dice, ed io con gl'altri. Vostra figlia non appassisce forse come una rosa in estate a causa vostra?

Corr. A causa mia! e come!

Ros. Non amava ella con il vostro consenso D. Alvaro Stella il più perfetto Cavaliere della Città? . . non dovevano sposarsi? voi tutto ad un tratto gli proibiste di più vederlo, e tanto lo perseguitaste che

fù costretto a partire, portandosi a Siviglia, dove non è gran tempo, come voi sapete, morì.

Corr. Ma non aveva egli ucciso il mio Nipote D. Errico? . . .

Ros. Sì, ma non fù quel discolo, perdonate se io parlo in tal modo, che l' obbligò a por mano alla spada, e che cercò la morte, gettandovisi sopra senz' alcun riguardo? tutta Urgel benedisse la mano che l' aveva liberata da quel scapestrato, che forse con una tal morte schivò una fine peggiore.

Corr. Tu parli come una dottoressa questa mattina. ..

Ros. È che mi piange il cuore di veder deperire in tal guisa quell' amabil D. Nisa che è la più bella ragazza della Città.

Corr. Ma che ci ho da fare io, se gli è venuto in testa di morire?

Ros. Eccola là, vedetela che scende.

Corr. Fammi il piacere Rosa, cerca di tenerla allegra, e anche voi ragazzi miei, che poi vi darò la buona mano.

Ros. Sì andiamoli incontro.

SCENA SETTIMA

Nisa, e detti.

Corr. Voi rassembrate o bella;
Raggio di pura stella;
E mal si addice il pianto
A chi ha le grazie accanto,
A chi con mille amori,
Sa i cuori incatenar
Benefica natura
Vi fè leggiadra e pura,
D' ebano è il vago ciglio,
Pari è quell' alma al giglio,
E il pianto in sù que' lumi
È i numi - un oltraggiar.

Nisa. Sono grata al vostro affetto,
Al buon cuor che dimostrate,

Ma vedermi invan sperate,
Nella gioja e nel piacer.
Ho perduto il caro oggetto,
Primo voto di quest' alma,
E con lui perdei la calma
E ogni speme di goder.
(Lo sò, lo sò che vive, (*da sè*)
Lo sò che a me verrà,
So che in estranee rive
Per poco languirà,
Ma intanto io di lui priva,
Sento che langue il cor,
Come in stagion estiva
Langue sul prato il fior.)

Ros. *e Coro* La calma di quell' alma
È il voto d' ogni cor.

Nisa. Permettete caro padre che compisca il mio dovere con voi.

Corr. Si, figlia benedetta, tu meriti per tutti i riguardi l' amore di tuo padre, ed io ti amo teneramente.

Ros. E come non amare una sigorina garbata e gentile, come D. Nisa?

Nis. Rosa ti sono grata, mi è nota appieno l'affezione che tu nutri per me.

Corr. E l' amor mio non ti è noto?

Nis. Ah padre, son persuasa che mi amate, perfin le belve amano i propri figli, ma, perdonatemi se il dico, voi avete formata la mia eterna sventura.

Corr. Nisa non principiamo coi soliti piagnistei . . . pensa che io oltre esser padre, sono Corregidore, che le mie azioni debbono essere di esempio universale, e che perciò non posso porre abbastanza ponderazione nelle mie operazioni; che avrebbe detto il mondo, se avesse veduta la figlia del Corregidore di Urgel unita all' uccisore del suo cugino? di un nipote a me caro? . . . e poi, allorchè il primo fuoco era calmato, allorchè forse mi sarei lasciato piegare a renderti contenta, quell' impaziente di D. Alvaro . . .

Nis. Ah! . . . (*sospirando*)

Corr. Cos'è . . . cosa sono questi sospiri! . . . bisogna che tu ti scuota, e ti avvezzi a mostrare che degnamente la sorte ti fece nascere figlia di un tal padre; ora dunque egli morì.

Ros. Se fosse vivo glie la dareste subito, non è vero?

Corr. Gli darei . . . Rosa . . . ora tu mi facevi quasi perdere la gravità del mio carattere, è possibile che tu non possa star zitta un momento? . . . perchè non la consigli piuttosto a sposarsi D. Diego Trugo de la Fuentes, antico amico, denaroso, e ben veduto alla Corte?

Ros. Chi . . quel vecchiaccio sordido, ed avaro?

Nis. Ah no! . . . padre, non sarà mai.

Corr. Io non ti forzo . . ma ti consiglio il tuo bene . . . cos' è questo rumore? (*si sentono colpi di frusta, e rumore dentro le scene*)

Ros. Forestieri che arrivano, animo andate tutti ad incontrarli. (*i camerieri eseguiscono*)

Nis. Forestieri! . . (ah non vi è che un solo che possa interessarmi).

Corr. Grippa, Grippa.

Grip. Eccellentissimo.

Corr. Va a vedere chi è che arriva, il Corregidore deve saperlo prima d' ogn' altro.

Crip. Obbedisco (*parte*).

Ros. Oh! sono in parecchi, e che bei muli che lo staffiere porta con se! e vi è anche molto bagaglio. (*si vedono i camerieri salir le scale con forzieri etc.*)

Nis. Mi rallegro Rosa, questa sarà una buona giornata.

Corr. Buona giornata sicuramente è stata questa per lei, che ne dici Rosa?

Ros. (Che sciocco) ma ecco i forestieri.

SCENA OTTAVA.

Grippa, Camerieri, poi Strummolo in magnifico abito gallonato, e Alvaro, Michele, Roberto, Andrea vestito in abito uniforme, con barba in figura di essere i suoi discepoli.

Strum. Site vuje la Padrona de chesta locanna?
Ros. Per obbedirvi Signore . . . comandate, quì starete benissimo, ed io mi farò un dovere di prestarvi tutta la possibile servitù; (è curioso costui.)
Strum. (Nò nc' è male sta locannera!) Avendo nuje deciso de trattenerce un qualche juorno, onde giovare a chi n' à bisogno, e meritarci quella famma, che contra nostra volontà ci perseguita in ogni luogo, ci fermeremmo in questo vostro Albergo, alias locanda, alla di cui porta ve priammo di mettere questo Cartello in cui s' invitano i malati di qualunque malattia ad approfittarsi del nostro rinomato elixir lunga vita frutto di profondissimi studj da noi fatti a Posilleco, ed in altre simili Officine.
Ros. Scusi Signore . . . cos' è questo Posilleco?
Strum. È un luogo figlia, dove spesse vote l' Uommene studiosi perdeno la vista dell' uocchie, e se ne tornano a casa sbattenno la capo, o sia testa nelle controposte muraglie.
Ros. (È grazioso costui) perdonate . . . di che paese siete?
Strum. Non senti? . . son toscano.
Ros. Toscano? . . .
Strum. Toscano di Fiorenza.
Ros. Dunque siete Fiorentino?
Strum. Già . . . e tanto ch' è bero, che mo sò arrevato a magnà miezo tummolo de fasule dint' a na jornata.
Ros. Questi è il Corregidore di questa Città.
Strum. Oh! Eccellentissimo Signor Corritore . . . —
Corr. Cosa volete galantuomo (è ben educato.)

Strum. La prego di voler avè la bontà di osservare queste pergamene che sono tutti privilegiati privilegj, ed attestati avuti nel corso de' miei lunghi viaggi. Questo è il gran sigillo di Ninkingon Imperatore della China.

Corr. Caspita! siete stato alla China? . . . .

Strum. Tanto bello, . . alla China, legno guassio, magnesia, e spinsi i miei viaggi fino alla famosa Città del Rabarbaro, dove dissi qual novello Ercole non *plus ultra.*

Corr. E come vi trovate da queste parti?

Strum. Capricci giovanili. — Eccellentissimo, deve sapere che io m' innammoraje de na ragazza . . . questa m' aveva cecato tanto, che quanno stevo a lo scuro, e chiudono gl' occhi non ce vedono affatto, e steva mpunto pe sposarla, quando la fella, nò non fella, ma fellona, me tradì e se pose a fà l'ammore co' no ballarinolo, avenno saputo chesto, non ce perdette tiempo, corro dall' amico ceraso, e . . .

Corr. L' uccideste?

Strum. Gnernò.

Ros. Lo feriste?

Strum. Nemmeno.

Grip. Lo bastonaste?

Strum. Neppure,

Nis. Dunque che gli faceste?

Strum. Chillo era nu piezzo de Giagante che ne faceva quatto de me, io tutto armato de bellico furore me nc' accostaje vicino, e alla primma parola che le dicette, . . . o caso! . . me sonaje no paccaro che me facette rocelià comm' a strummolo a la Romana pe' no quarto d'ora; io che so stato sempe n'ommo prudente, facette na pensata eroica, e me ne jette: d' allora pò giranno per urbis, et orbis esercitando la professione de miedeco universale, sò arrevato alla fine in queste equinoziali regioni, addò aggio avuto l' onore di baciare la mano all' Eccellentissimo Signor Corritore, preganola ancora de volerme accordà la licenza di risa-

nare i morbosi morbi, e dispensare le medicinali medicine da me composte (a forza de recotta schianta, e marva.)

Nis. (Che ha colni che mi guarda così fisso ?)
(*Osservando D. Alvaro.*)

Alv. (È pur penoso vedere l' oggetto amato, nè poterle neppure parlare.)

Corr. Per me caro Sanatutti vi dò ampla, e piena facoltà, e vi accordo la dimanda che ci avete umiliata; Grippa, Grippa . . .

Grip. Eccellentissimo.

Corr. Hai inteso . . . Stendi a Sanatutti un ordine, col quale da me si accorda il permesso di porre Cartello, ed esercitare l' arte sua.

Grip. Và benissimo.

Corr. Ditemi un pò . . avreste voi qualche segreto per risanare le ragazze che si danno in preda alla malinconia.

Strum. A me non mancano specifici : ci ho delle pillole balzamiche composte di cicuta, mela lappie, e sciroppo de pruna pappacone, ch' è l' unico per queste malattie. Orsù, discepoli dilettissimi, con licenza dell' Eccellentissimo Signor Corritore jammo ncoppa a preparà gl' istromenti chimici; Pensammo ca nuje simmo dedicate a fa bene a lo prossimo, e facimmo de manera che li malati che veneno sotto le nostre mani non patisceno assaje, e l' avimmo d' arrecettà doppo la terza viseta. Cò vostra licenza Eccellentissimo Signor Corritore.

Corr. Ci rivedremo, anch' io vado ad osservare se il buon ordine sia conservato nel mio distretto. Grippa andiamo. Figlia ritornate al vostro appartamento, non si conviene che vi fermate più lungamente in questo luogo; Rosa addio; ci siamo intesi.
(*parte con Grippa e Alguazili.*)

Ros. Andiamo noi altri a preparare l' appartamento per questo Signore (quanto mi va a genio questo Medichetto, voglio tentare la sorte mia, sono stanca di restar sempre vedova.) (*via con Camerieri.*)

Strum. Andiamo dunque o discepoli amati, che poi

avite da fà no giro pe la Città pe' fà sapè l' arrivo nuosto a stò Pubblico. (A te Strummolo non te perdere de coraggio, non sulo ce volimmo sarvà, ma voglio purzì farme na provisione de piezze dure pe l' abbenì, a chello che n' esce n' esce.)

(*parte con Discepoli.*)

Nis. (*vorrebbe partire, ma Alvaro gli fa un segno.*)

Nis. Chi sei tu . . . perchè mai
Ch' io qui restassi un segno
Mi facesti ?

Alv. (*guarda intorno.*)

Nis. A che guardi ! . . .
Qui soli siam, che vuoi.
Che pretendi da me ? . . d' Alvaro mio
Sei forse un messaggier.

Alv. (*accenna di sì.*)

Nis. Favella adunque.
Ov' è!..che fà? perchè non vien? ahi lassa...
Ingannar tu mi vuoi ? . . .
Alvaro ov' è?

Alv. Mio bene a piedi tuoi.
(*si leva la barba.*)

Nis. Sei pur tù . . . e fia ver !
Caro ben . . . mio tesoro,
Di piacer . . . io mi moro,
Sento il cor palpitar.

Alv. Sì son io . . . non temer,
Tu ben sai . . . s' io t' adoro,
Di piacer . . . io mi moro,
Sento il cor palpitar.

a 2. Oh dolci momenti,
Soavi contenti;
Vi apprezza, vi intende,
Chi apprese ad amar.

Nis. Ma che mai, che mai facesti
Dal momento in cui volgesti
Tu da noi lontano il piè ?

Alv. Lo saprai mio ben da me.
Sempre spinto dal desio

Di vederti, Idolo mio,
M' era noja, m' era ingrato.
Ogni suolo il più beato;
Vidi varj e bei paesi,
Vidi popoli cortesi,
Ma a chi porta acceso in petto,
Un verace, e vivo affetto,
Fà natura unita all' arte
Pompa invan di sua beltà;
Guarda muto ad ogni parte,
Ma il pensiere a lei sen và;

Nis. Ed io sempre a te pensando,
Notte e giorno lagrimando,
Malediva la mia sorte,
Invocando ognor la morte.

Alv. Io la finsi . . . vera fia
Se però tu non sei mia.

Nis. Lo giurai, si tua sarò.

Alv. Di contento allor morrò.

a 2. Ah sì del padre irato,
Si placherà il rigore,
Compenserà l' amore
Una sì bella fè:
Ah non resiste il core.
Troppo sei caro / cara a me, (*partono*)

SCENA NONA

STANZA DELLA LOCANDA

Si vede un lambicco con sotto il fuoco, ed altri arnesi chimici, varie scatole e bottiglie.

Strummolo, *Andrea*, *Michele*, *Roberto*, *indi D. Alvaro.*

Mich. Bravo Strummolo.

And. Ti sei portato a meraviglia.

Rob. Di dove hai cacciate tante bestialità?

Strum. Ne Signuri mieje . . . non tanta confedenzia, è lu vero ca simmo nfra nuje, ma besogna arrecordarse ca io songo il Magister, e buje li scolare, vi ca nce passa na differenza . . .

Rob. Bisogna stare attenti a non tradirci da noi stessi,

ricordandoci di esser Ciarlatani, é non più militari.
Mich. Già noi tutti ci chiamiamo con gli stessi nostri nomi per evitar confusione.
And. Meno di Strummolo, che adesso è D. Carlo Sanatutti.
Rob. Oh! ecco il nostro amico.
Alv. Amici, io vi debbo la vita, mercè la vostra ingegnosa invenzione io ho ritrovata la mia amata Nisa, e l'ho trovata fedele.
Mich. Ci ho piacere.
Strum. E accossì! . . comme site restate ?
Alv. Voi vi tratterrete qui qualche giorno, diceste, io resterò con voi; se alcun mezzotermine non si presenterà alla nostra mente vi seguirò nel vicino Portogallo; sembra intanto che il Corregidore inteneritosi alle lagrime di sua figlia, non conservi più verso me quell' odio di cui avvampava finora: Nisa spera che tutto anderà a finir bene, io lo stesso, tutto però a voi deggio o cari amici, senza la vostra assistenza non avrei mai osato di qui venire, ricordatevi che io sono a vostra disposizione.

SCENA DECIMA

Rosa, e detti.

Strum. Zitto ca vene la locannera . . . ebbene che facite aocossì oziosi? non osservate se in quel lambicco il magnum magisterium accommenza a sviluppare le sue balzamiche esalazioni ? . . . tu Michele, guarda se vi sono bastanti pillole epilettiche... se c'è chella polvere che fà miracule contro la freve terzana, quartana, quintana sestana e settimana ... tu Roberto ca si cchiù provetto apparecchiate l'ingredienti pè formare l' empiastro frigido; nce vorria l' acido di cinque ladri.
Rob. Cioè l' aceto de quattro ladri volete dire.
Strum. (Isso se vò levà da miezo). Oh! bella fresca, e porposa padrona nostra, che onori son questi.
Ros. Sono venuta a vedere a che ora volete fare il vostro pasto.

Alv. Eh! . . . vi è ancor tempo.

Mich. Sicuro, e poi non faccio che quattro pasti, colaziono, pranzo, merenda, e cena.

Ros. Si vede che non soffrite d' indigestione.

Strum. Io poi . . al contrario faccio nu pasto sulo.

Ros. Eh! come medico, conoscote i pregi delle sobrietà; e a che ora siete solito a farlo.

Strum. Accommenso a ghiuorno e fenesco a meza notte.

Ros. (E propriamente grazioso).

Strum. Ora discepoli jate facenno na passiata pè la Cetà, acciò ognuno vede, e sà che ccà stammo nuje; ma nò ve sperdite, e ricordateve de conservà chella mellonagine che a nostri studj commene.

Alv. Vale Magister (*gli bacia la mano*)

Mich. Vale (*id.*

Rob. Vale. (*id.*

And. Vale. (*id.*

(*portano dopo fattoli riverenza*).

Ros. Sono molto abbidienti, e rispettosi questi vostri discepoli.

Strum. E che ne facessero di meno ?... io aggio sudato gnosta pè mparà tutto chello che saccio, e mò generosamente lo nsegno a lloro, e vì, sotto la disciplina mia, li vide chille quattro smorfie, deverranno fra poc' auto tiempo quatto miedece de li primme d' Europa; ma diciteme, ccà nce sò malate assaje ?

Ros. Prima stavano tutti bene; ma ora quasi tutto il paese ha la febbre.

Strum. Comme cò! lu paese tene la freve!

Ros. Intendo dire le genti del paese.

Strum. E spiegate . . . non avè paura, e nuje sanaremo il paese, freve erastiche, freve intermittente, freve continue, putride, biliose, maremmane, e fimmere, nuje sanammo tutto: ma diciteme na cosa . . . miedece ccà non ce ne stanno ?

Ros. Ve ne sono cinque, ma sono cinque pezzi d' antichità, che non si muoverebbero ne anche col cannone, sono podagrosi.

Strum. Buono...accossì non more nisciuno.

Ros. E perchè.

Strum. Pecchè quanno li miedece non ponno cammenà, li malate sò sicure de non esser' accise.

Ros. Ma che non credete alla medicina?

Strum. Credo alla medicina, ma a li miedece nò; tu saje comm' è lo miedeco, e comm' a no cecato che tene na mazza mmano, isso tira la varrata a chi coglie coglie, si acchiappa a la malatia lu malato sana, ma spisso spisso accade che lu malato ave la varrata, e se ne và felicemente.

Ros. Siete grazioso assai.

Strum. E tu si bona dint' a l' ossa toja... nè facitemo nò favore, site vedola, zitella, o maritata.

Ros. Son vedova per mia disgrazia; non vissi che pochi mesi con mio marito. Ah! . . .

Strum. E nce sospire ncoppa? saje quanta femmene vorriano avè stà sciorte . . . e mbe te ne piglie n' auto, e faje pasca.

Ros. E chi volete che prenda una povera sfortunata?

Strum. Oh! pecchesso lloco ne trovarraje tante, che nce sarrà lo sopierchio purzì.

Ros. E poi? . . .

Strum. E poi? . . che? . . .

Ros. Sono anch' io ammalata.

Strum. Ammalata! o mmalora! e che tiene? . .

Ros. Da pochi momenti in quà non sò più dove sono . . . e uditemi per carità, e voi che siete medico . . . guaritemi se avete compassione di me.. Medicuccio caro caro . . . .

Strum. Caro caro! . . e và dicenno (vi chesta che bò da me).

SCENA UNDECIMA

Carlo di dentro, e detti.

Car.	È permesso? . . .
Strum.	(Mancomale).
Ros.	Maledetto! vò a vedere (*entra*)
Strum.	Nu Vesuvio ha chesta ncuorpo . . .
Ros.	Vi è lì fuori un forestiere

Che con voi desia parlar.

Strum. Venga nnanze . . .

Ros. Tra di noi,

Poi potremo combinar. (*parlo*)

Strum. Cara mia parlammo poi

(Vì che bernia è chesta ccà).

Car. Ho l' onore d' inchinarmi

A D. Carlo riverito ,

Strum. Mio signor troppo compito ,

N' avventore è chisso ccà).

Strum. Lei si accomodi . . .

Car. Signore ,

Che vi cerco son tre ore ,

Il paese ho scorso tutto .

Nè cavato ne ho alcun frutto ;

Il cartello ch' esponeste

A trovarvi mi servì ;

Grazie al Ciel la stella mia

I miei voti favorì.

Strum. Per favore dica uscia ,

In che pozzo a lei servì.

Car. Un momento . . è un bell' Albergo . .

(*ogni volta che dice un momento fa una profonda riverenza*)

Strum. Sempre vado al più grandioso.

Car. Pasto buono ?

Strum. Sontuoso.

Car. E buon vino ? . .

Strum. E in quantità . . .

(Chisso ccà sarrà una spia.

Mo sta scena ha da finì)

Car. Grazie al ciel la stella mia

I miei voti favorì.

Strum. Dunque dica in che . . .

Car. Un momento.

Ho tre muli già osservati ,

Grassi belli , e ben bastati ,

Sono i vostri.

Strum. E mbè ? . . Gnorsì

Ma diciteme . . .

Car. Un momento.

Strum. (Vì che faccia de scontiento.)

Car. Son suoi alunni quei bei giovani.
Tutti pieni di buon umore.

Strum. (Chisso è quacche jettatore)
Ma vorria sapè . . .

Car. Un momento.
Son bei giovani . . . .

Strum. L' ho fatti
Dalla Merola venì.

Car. Dall'-America ! . . bravissimo.

Strum. In che v' aggio da servì?

Car. Voi studiaste in . . .

Strum. Un momento (*inchinandosi anch' esso*)
Hai saputo i fatti miei,
Dimmi mo gli affari tuoi,
Quì che cerchi ? quì che vuoi?
Qual' è il mal che vuoi sanà ?
Parla priesto figlio mio,
Quaccos'auto aggio da fà.

Car. Un secreto padron mio
Io vi voglio confidar.

Strum. Un secreto . . . e quanno ?

Car. Prima
Osserviam se alcun vi sia; (*guarda intorno*)
Grazie al ciel la stella mia
I miei voti favorì

Strum. (Chist'ha qualche malattia
Che nisciuno ha da sentì.)

Car. In secreto vi dirò;
Siete un birbo, e già lo sò.
Tutto quel che quì tenete,
Non è vostro, lo sapete;
Quelle vesti, robba mia ....
Quei bei muli, robba mia ....
I forzieri, robba mia ....
Il cartello, robba mia ....
Tutto tutto è robba mia
Se trovaste, la pigliaste,

Se pigliaste, la trovaste,
Fino il nome mi rubaste...
Io son Carlo Sanatutti
E voi siete un impostor;
Colle buone ciocch'è mio
Lei mi renda mio Signor:

Strum. Simmo suli, e ti dirò, (*Strummolo conserverà in tutta questa scena il maggiore sangue freddo*)
Tutto chesto già lo sò.
Tutto chello, che tenimmo
Non è nuosto, lo sapimmo;
I vestiti, robba toja,
Chilli muli, robba toja,
I forzieri, robba toja,
Lu cartiello, è robba toja,
Tutto tutto, è robba toja,
La trovammo, la pigliammo,
La pigliammo, la trovammo,
Nuje però non t' arrubammo,
Tiempo e luoco, e Sanatutti
Avrà tutto, sissignor.
Ma pe mò sta robba è mia,
Vada in pace uscia per or.

Car. Come come? . . . dalla Corte
Fo arrestarti immantinente.

Strum. Parla chiano, non fa gente,
S' hai bisogno de moneta,
Quacche ghiuorne pè campà;
Simmo amice, piglia ccà.

Car. Non vò niente . . .

Strum. Non buò niente?
Li pigl'io . .

Car. Birbo, latrone

Strum. Parla chiano, e colle bone,

Car. Mi hai rubato assassinato (*rinforzando la voce*)

Strum. Parla chiano . . .

Car. Io vò gridar.

Strum. Grida nfì che tiene sciato
Che me mporta . . .

Car. Cane, ! cane! . . . (*imveendo*).
Strum. Nè D. Cà . . . (*ironico*)
Car. Veh se ti piglio
Ti disfò, brutto sconciglio (*minacciando*)
Strum. Nè D. Cà . . . (*ironico*)
Car. Infame, ladro,
Io ti voglio . . : (*alzando il baslone*)
Strum. Ajuto, ajuto,
Priesto aggente, so speduto, (*gridando, e buttandosi sù d'una sedia*)
Car. Che cos'hai?

SCENA DECIMASECONDA
Rosina, poi Camerieri, e detti.

Ros. Che cosa è stato?
Strum. Chiste pazzo mmalorato (*dolendosi forte*)
M' ha sciaccato, m' harrojenato.
Ros. Come questo in casa mia?
Camerieri sù correte.
Car. Ma sentite . . .
Coro Eccoci quà.
Car. Quello è un ladro . . .
Ros. Quel briccone
Di quì a forza discacciate.
Strum. Ahi! . . . (*lagnandosi*)
Car. Ma io . . .
Ros. Non dubitate
Mio tesoro, fuori olà. (*a Carlo*)
Car. Oh cospetto di Plutone . . . (*minacciando*)
Coro Fuori fuori mio padrone
Strum. Dalle sotto . . . (*a' camerieri*)
Car. Fui rubato . . .
Coro Lei vuol esser bastonato . . . (*circondandolo*)
Car. Oh cospetto . . .
Strum. Dalle . . . (*come sopra*)
Car. Indietro (*alzando la canna*)

Coro Tutti addosso. (*lo prendono in mezzo*)
Car. Indietro (*volendosi difendere*)

SCENA DECIMAQUARTA

Corregidore, *Nisa*, *Biondina*, *D. Alvaro*, *Andrea*, *Roberto*, *Michele*, *Grippa*, *Alguazili*, *e detti.*

Corr.)
Grip.) Olà

Tutti. La Giustizia! . . . or che faremo? . . .
Come il fatto finirà? . .
Gelo avvampo, temo, tremo,
Palpitando il cor mi stà.

Corr. Cos'è cotesto strepito?
Che cosa è nato quà?
Ehi Grippa.

Grip. Eccellentissimo.

Corr. Colui come qui stà. (*accenna Carlo*)

Car. Io con ragion mi sdegno, (*tutti interrompendosi*)
Ei tutto m'ha rubato; . .

Strum. Eccellenza con quel legno,
Mi ha quasi dissossato; (*quasi piangendo*)

Ros. In casa mia l'indegno,
Di bastonarlo ha osato;

Nis. Per quello io prendo impegno,
Costui sembra uno sguajato;

D. Al. Rob.) Maestro così degno,
And. Mich.) Da noi fia vendicato;

Coro Siam tutti nell'impegno,
Quel birbo sia arrestato;

Bion. Mi sembra quell'indegno,
Che tutto mi ha mangiato;

Corr. Quietatevi canaglia
Son sordo son stordito.
Ehi Grippa (*gli parla nll'orecchio*)

Grip. Ho già capito
In nome della legge (*ponendosi in mezzo*)
Adesso ognun si queti
Fra un ora i suoi decreti
Darà il Cerregidor.

Corr. Fra un'ora ognun presentisi,

Allora a mente quieta,
Le accuse, i fatti, eccetera,
Proporre a niun si vieta
Data sarà giustizia
Come si fè finor.
(Pondero, studio, calcolo,
L'affare è serio e il merita,
E dirà il mondo attonito,
Bravo il Corregidor)

Car. Per or, sto zitto, bendolo . . .
Avrai ciocchè tu meriti . . .
O ch'io otterrò giustizia.
O ci vedremo allor. (*minacciandosi a vicenda*)

Strum. Figliù, nò chiù, lassateme,
Lo voglio piglià a punia,
Marmotta, vile, sienteme,
Me rennarraje l'onor.

M. R. An. e Coro. Va và stà zitto acquietati (*a Carlo*)
O la pazienza scappaci.
E di esser tanto querulo,
Dovrai pentirti allor.

Nis. Il core in sen mi palpita
Per lui quest'alma dubita, (*guardando D. Alvaro*)
Ah non vorrei che scorgerlo,
Potesse il genitor.

Ros. Và via birbon, offendere
Non devi un Uom sì celebre
Non t'inquietar, via frenati, (*a Strummolo*)
Caro pel nostro amor;

D. Al. Ah che vacillo, dubito,
Temo ch'Ei possa scorgermi
E astretto fossi a perdere
L'amato mio tesor.

Grip. Alons canaglia subito
Stia zitto, e ognuno tacciasi,
O che della Giustizia,
Si proverà il rigor. (*Gli Alguazzili e Grippa separano i litiganti.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza come nell'atto primo.

Strummolo, *Andrea*, *Roberto*, *e Michele*.

Mich. Ed eccoci affatto perduti.

And. Ora sì scoprirà la nostra impostura, e saremo condotti di nuovo alle nostre prigioni.

Rob. E con la taccia di ladri, che è ciò che più di ogni altra cosa mi cruccia.

Stru. Embè ch' è stato? avite visto l'uorco che ve ne state accossì pensaruse? e vuje site chille che mme dicivevo sempe . . coraggio Strummolo coraggio, e mo pe na chelleta de niente, che deve mportà cchiù a me che faccio la figura principale, che a buje che site l' accessorie, ve perdite comm' a peccerille, e ncagno de me confortà ve mettite a piccjà attuorno a me . . . briognà . . . sciù . . . l' ommo ha da essere sempr' ommo, e cchiù che cresceno le difficurtà, e li pericole, tantocchiù s' ha da mostrà guappo e valoruso.

Rob. Ma come si farà in tal frangente?

Mich. Non è giusto che quel povero Ciarlatano perda ogni suo avere.

And. No non è giusto.

Strum. Embè sapite che bolite fà; jate, e dicite a lo sì Corretore, ca nuje simmo cchiù saltinbanche de lo vero saltinbanco, accossì pò essere ca mmece de mannnarece a lo castiello comm' a surdate, ce manna a la vicaria ncriminalibus comm'a nnurate mariuole, e accossì avarrimmo fatta na ntratura gloriosa, e farrimmo n' asciuta vergognosa: io mo nce vò, mme trovo a sti botte pecchè? pe l'ammore che porto a buj' aute, pe mme m'avastarria a dicere, e provà, comme pozzo provà, ca non songo nè portogallo, ne limone, ma che sò

no poverommo che parte p' abbesuogno, e parte pe necessità me so fatto surdato, e doppo mille e mille gloriose imprese sò arrivato a essere tammurro, accussì sarria subbeto libero, e franco: ma mo nce vò, l'affezzione non fa conoscere lo pericolo; e vedennove che me parite nu pane cuotto senza sale, che se dà a no piccerillo de primma nasceta, me ne lavo le mmane, e mò proprio io lo primmo mme ne vaco da lu Corretore, e le spalifeco tutto il quaraquacchio.

Roh. Ah nò Strummolo . . .

Mich. Non ci abbandonare . . .

And. Non ci abbandonare . . .

Rob. Siamo nelle tue mani

Mich. Fa tu ciò che credi sia il meglio.

And. Ciocchè credi sia il meglio.

Stru. Ne Andrè . . . tu mme pare nu pappavallo dell'Innia, non saje parlà senza replicà chello che diceno l' aute . . . Orsù no' ve perdite d' anemo, e non avite paura . . . cca stà Strummolo ca po' dicere comm'a lo famuso Arazio. Strummolo sulo controToscana tutta; lassate fà a me . . . lassate chiacchiarià a me sulo, e non dubitate, a Napole songo stato a criato co no paglietta mbroglione, che quanno non aveva a chi mbruglià, mbrugliava a isso stisso, e a forza de portarle le carte addeventaje cchiù mbruglione de isso, che le poteva dà nove punti a dieci, e songo de n' abilità sorprendente che te faccio parè la notte jauca, e lo juorno niro.

Rob. In te solo noi ci fidiamo.

Strum. Sapite mò che bolite fà . . . de l' affare de stammatina già se ne sarrà chino tutto lo paese, jate passianno nu poco pe la città, accossì la gente vedennove passià francamente ce darranno ragione, e non credarranno a chello che dice D. Carlo, ca ne'avarrà mazzate appriesso: non sapite, na faccia tosta vale cchiù de na massaria; pè lo riesto lassate fare a me, ca ve voglio fa a bedè si sto Strummolo è capace d'arravoglià lu Curretore,

e cient' aute comm' a isso, sti lotane ccà pe mme sò nchiaste.

Mic. Noi li lasciamo arbitro di tutto.

And. Ed eseguiremo il tuo consiglio.

Rob. Ma D. Alvaro dove sarà?

Strum. Quanto piglie, e lo truove . . . sarrà appriesso l' annammorata soja, che no la saccio . . . ma lasseme zompà sto fuosso che ce nquieta, e pò voglio vedè de fa quacche cosa pe' chillo poveriello.

Rob. Avete un core eccellente.

Strum. Core, paracore, e coratella purzì . . và và nò nce perdimmo cchiù nchiacchiere, jate mò, e arricordateve de non parlà troppo, secutate l'esempio mio, ca pè mme levà na parola da vocca, nce vonno le tenaglie; vi che a Napole mme chiammavano Taccarella pecchè parlavo poco.

Mich. Non dubitate, useremo ogni cautela.

Rob. Non ci scorderemo la prudenza.

And. Non ci scorderemo . . .

Strum. La prudenza . . . bravo Andrea . . va jatevenne, e tornatevenno priesto, non se sà che pozza succedere. (*Mich. An. Rob. via*) io faccio lo spacco e pesa, ma saccio io che tarantella stanno facenno ncuorpo le stentine . . . l' affare è mbrugliuso . . è lo vero ca io tengo le carte, ma chillo mmalora de ciarlatano è canosciuto da tutti sti paise cc' attuorno, e chiste sò testimonie de vista, e nuje *ad cæteras nostras miseriis* potimmo trovà no surdatu che nce canosce, e allora potimmo dicere *fines coronat operus* . . . ma chi è lloco? chesso che d'è?

SCENA SECONDA

Nisa, e detto.

Nis. Ah! D. Carlo!

Strum. Ch' è succiesso?

Nis. Zitto . . .

Strum. Zitto! e che site venuto ccà pe stà zitto?

Nis. Se fossi scoperta, sarei perduta . . . Guai se lo sapesse mio padre.

Strum. Chi! lo si Correttore?

Nis. Sì , il Corregidore . . . guai se lo sapesse , torno a ripetere , guai a me , guai a voi , guai a tutti.

Strum. Guai a me , guai a voi , guai a tutti . . . ma io vorria sapè come c' entro int' a sto mbruoglio ?

Nis. Ma nan mi ha veduto nessuno . . .

Strum. Nò . . . manco male . . . ma . . .

Nis. Ho traversato il cortile , le scale , l' anticamera , la sala.

Strum. La remessa , la stalla , la cantina . . . tu vuò dì ch' è succiesso , o mo te lasso e me ne vaco.

Nis. Sò che non avrei dovuto farlo , ma come resistere all'amore ?

Strum. Ammore ? (Oh mmalora , . . chessa fosse la pareglia de la locannera ?)

Nis. Che stupite ?

Srum. Gnernò . . nò stupesco ! (vi che piezzo da sissanta , ccà nce appizzarria l' uocchie ogni figlio de mamma).

Nis. Ah ! . .

Strum. Ne ! che ve sentite quacche cosa ?

Nis. E me lo dimandate? e non v' immaginate ciò che mi forza a sospirare ? amore . . . amore vi dissi.

Strum. Aggio ntiso . . . aggio ntiso (ora vi comme sò apprettatore le femmene de sta città , io sapevo ca sò bello , e faudiante , ma tanto tanto pò no mme l' avarria creduto.)

Nis. Ebbene ! . . non dite nulla ? . .

Strum. E che v'aggio da dicere . . . la sorpresa . . . la verecornia (a te Strummolo vatte lo fierro mò ch' è caudo) nzomma D. Nisa mia diciteme nche v' aggio da servì . . . cca potite stà secura , che l' arma , lu core , lo sango sta pe buje (chesta è auta cosa de la locannera. Stu murzillo ccà no mm' jesciarrià cchiù da le mmane).

Nis. Pria di tutto segretezza . . .

Strum. Nò pensà pe' chesto lloco :

Nis. Attenzione , ed accortezza . . :

Strum. (Mo accommenza a piglià fuoco . . .)

Nis. Ah mi par di sentir gente.

Strum. Statte zitta non è niente.
Nis. Osserviam minutamente
Se nessun sta ad osservar.
Strum. Simmo sule, no' nce niente
Parla mò te può fidà.
Nis. Amo . . .
Strum. Mbe! ccà no'ncè male.
Nis. Peno . . .
Strum. Ajemmè! non sì sola
Fatte core ne figliola. . .
Cca remmedio nce sarrà!
Nis. Non ho speme di ristoro
Ho nemica a me la sorte
Se non ho colui che adoro
Venga pur, venga la morte,
Tanti affanni a terminar.
Strum. Figlia mia si bona, e bella,
Si graziosa, si aggraziata
(Strummolillo sta Nennella
È na Venere, è na fata
E te fà prevaricà.)
Non dubbità
Pe' tte sò ccà,
Dimme tu chello
Ch'aggio da fà.
Mussillo bello
Tu m'aje ncantato
Già lu cerviello
Se n'è volato,
Parla respunneme
Che buò da me?
Tutto commanneme
Farò pe' ttè.
Nis. Non dubitavo
Del vostro cuore,
Voi conoscete
Nis. Che cosa è amore,
In voi confida,
Quest' alma fida,
Sol da voi spera

Trovar mercè ! . .

Strum. Dimme cara . . . Fatte cca . . .
Tu che buò , parla

Nis. Signore
All' amico del mio core
All'oggetto del mio affetto . . . .

Strum. Che d'è chesso !

Nis. Egli è un biglietto
Che dovete consegnar.

Strum. Ch' aggio a fa ?

Nis. Gli dite ancora
Che quest'alma ognor l' adora

Strum. Chesta è pazza . . .

Nis. Gli direte . . .

Strum. Che mmalora aggio da di ? (*inquietandosi*)

Nis. A D. Alvaro direte
Ch' egli sà la mia costanza ,
Ed intendergli farete ,
Che vi è qualche speranza ,
Ma che intanto quel suo cuore
Si conservi al primo amore ,
Si conservi alla sua fè ;
Nè si scordi mai di me.
Voi Signore perdonate
All' ardir che mi son presa ,
Ma se voi pur anco amate
Se mai fù quell' alma accesa ,
Condonate un tale errore ,
Date calma al mio dolore ,
Forse un dì qualche beltà
In compenso vi amerà.

Strum. Vi che grancio avea pigliato,
Vide ccà che faccia tosta,
M' ha sto pullo consegnato
Vò , si occorre , la risposta,
Mme credevo nzicco nzacco ,
Comme presa de tabacco ,
D'afferrarmela pè mme:
Strummoli non è per tè
Oh che muorzo cannaruto .

Che massiccia tentazione,
Lo gulio m' era venuto
De mmoccarme sto boccone
Mà nu gatto ch' è arrivato,
Pè se sulo, l' ha pigliato:
Strummoli sà ch' aje da' fà,
Zitto zi non pepetà. (*Nisa parte*)

SCENA TERZA

Strummolo, poi Biondina.

Strum. Ora vi che me succede! io credevo d' essere principale a stò niozio, e non songo manco sguattero . . e chestaccà l' aggio da dà a D. Barbaro l' amico nuosto ... mò aggio capito . . . chesta ccà è l' amica . . . . nò nò . . . non se pò dicere ca sia de cattivo gusto . . . è no piezzo de figliola . . orsù Strummolj vatte capacetanno ca chisto n' è voccone pè le diente tuoje, non c' è auto che cercà de fà pace cò la Zi Rosa la locannera, e fà comme dice chillo gran Poeta de Mastattanasio, si turba il mar facciam ritorno alla taverna.

Bion. Signor medico . . fatemi grazia, dovrei dirvi una parola.

Strum. Chi stà pè chiavà de faccia nterra?

Bion. (Non m' ingannai, . . il soldato che si mangiò la mia robba).

Strum. (Uh mmalora chi è chesta? aggio fatto quatto, e cinco, e pò sò ghiuto dint'a la morte).

Bion. Ditemi mi conoscete?

Strum. Figliò . . . stò accossì occupato . . . pò essere . . . ma nò m' arricordo (accossì non fosse).

Bion. Non vi ricordate nò . . non vi ricordate il pane, l' ova, il salame, e la ricotta? ma perchè vi siete cangiato vestito!

Strum. Chesta è l' uniforme de gala . . . io . . .

Bion. Che gala . . . che uniforme . . . questo è un vestito da Ciarlatano; e poi ho inteso i Camerieri, che parlando di Voi, vi nominavano il medico, da quauto in quà avete imparata la medicina?

Strum. Se vede bene, che frunica procenia sempre villana fuceta. Saje ca tra lu surdate, e lo miedeco nò nce passa niente defferenza.

Bion. Niente differenza...ah...ah...ah...ah...(*ridendo*)

Strum. Tu ride . . . e bi si n' è accossì . . . lu surdato chi accide a la guerra?

Bion. I nemici.

Strum. E no miedeco, comme songo io, accide l'amici, e le nuemmice, è pagato, e ringraziato appriesso.

Bion. Sarà vero, ma questo non toglie, che dobbiate pagarmi il pane, l' ova, il salame, e la ricotta.

Strum. Agge pacienza, mò stò scarzo a moneta, alla prima raccolta ce vedimmo.

Bion. Che vedremo . . . che raccolta . . . pagami vagabondo, impostore.

Strum. N' aizà la voce, ca ccà dinto peggio fai.

Bion. Perchè fò peggio? io ti svergognerò da per tutto se non mi paghi.

Strum. Pè mme può stà ducient'anne pe lo meno, ca non te lieve lo golio.

Bion. Non compro ciarle . . . o pagami, o vedrai quelche ti succederà.

Strum. (Vi chì mmalora m' ha fatto ncontrà cò sta janara).

SCENA QUARTA

Rosa, e detti.

Ros. (Come come! che fà il medico con quella ragazza?)

Strum. Và mò, ca quanno aggio tiempo te vengo a trovà.

Bion. Oh! io non mi parto da vicino a voi certamente.

Ros. (Qui bisogna troncare tutti questi discorsi) Serva sua Signor Dottore.

Strum. (Oh! a tiempo nce voleva sto piattino de rinforzo).

Ros. Con permesso di quella giovane, dovrei dirvi una parola.

Strum. Con permesso . . . eccome ccà . . . che t' accorre ?

Ros. (Come ! così mi tradite ?) (*da parte*).

Strum. (Tradite ! comme tradite ? pecche tradite ! parla).

Ros. (Vi veggo al fianco d' un altra bella . . . vi siete scordato del nostro colloquio).

Strum. (Tu che dice ? chesta è la figlia de no Massaro ch' è ghiuta mpazzia , e ogn' ommo che vede dice ch' è sordato., e che l' à arrubato pane, ova, salame, e recotta.)

Ros. (Oh povera ragazza !)

Bion. E così quando vi siete sbrigato delle vostre faccende , ricordatevi di pagarmi il pane , l' ova , il salame , e la ricotta , che jeri mi prendeste.

Strum. (Non te l' aggio ditto ?)

Ros. (Sembra impossibile, che abbia una tal fissazione).

Bion. E così ! credete signor soldato che abbia tempo da perdere ? io non son vicino alla Città , sbrigatemi dunque , e pagatemi il pane , l' ova il salame , e la ricotta.

Ros. È curiosa davvero. (*ridendo*)

Strum. (Oh comme và mpoppa lo viento (*ridendo*)

Bion. Voi ridete ? non mi meraviglio di te che sei uno scroccone , e che jeri mi mangiasti il pane , le o a , il salame , e la ricotta promettendomi di pagarmi , ma mi meraviglio di quella Signora che invece di compatire una povera ragazza , che deve render conto alla Zia di tutto , si unisce con un briccone per dileggiarla , e schernirla.

Ros. Figlia mia fanno male i vostri parenti a mandarvi così per la Città, quando uno ha la disgrazia che avete voi , bisogna tenerla custodita.

Bion. Che disgrazia ? cosa intendete di dire ?

Strum. (Statte zitta , nò la mortifica.) (*Rosa*).

Ros. Eh ! niente niente ! . .

Bion. Altro che niente niente . . voglio assolutamente sapere cosa avete voluto dire ?

Ros. Ah...ah...ah... (*ridendo*)

Bion. Ridete in faccia mia? chi vi credete di essere Signora per usare una tale insolenza?

SCENA QUINTA

Roberto, e detti.

Rob. Caro Maestro, sappiate che tutta la Città è in curiosità di sapere comme anderà a terminare, il vostro affare col sedicente D. Carlo.

Bion. Anche voi vi siete levata la montura? toccherebbe a voi pagarmi il pane, le ova, il salame, e la ricotta, che vi mangiaste jeri.

Strum. (La siente).

Ros. (Non l' avrei creduto).

Strum. (Io mme ne vaco, cercate vuje de mannarennella (Roberto viene cò mmico ca t' aggio da parlà suttile).

Rob. Vi obbedisco.

Strum. A rivederce bella figliò . . . (*entra con Rob.*)

Bion. Dove andate? eh non mi fuggirete al certo di mano.

Ros. Lasciatelo andare . . credete voi forse ch' egli possa perdere il tempo con Voi?

Bion. Ma egli deve pagarmi . . .

Ros. Il pane, l' ova, il salame, e la ricotta: l'avete detto tante volte, che mi è rimasto impresso anche a me. Orsù andate ragazza mia per i fatti vostri che qui non vi è tempo da perdere.

Bion. Ne anche io ho tempo da perdere, mi si paghi, e vò via. —

Ros. Ah...ah...ah...

Bion. E tornate a ridere? dov' è andato il soldato?

Ros. Il Dottore.

Bion. Nò, soldato.

Ros. Nò, Dottore.

Bion. Che dottore se è soldato.

Ros. Che soldato se è dottore.

Bion. Io temo che abbiate guasto il cervello.

Ros. A me guasto il cervello? e lo dici tu pazza frenetica, che faresti meglio andare a farti guarire.

Bion. A me pazza! voi lo siete
Se quel birbo difendete,

Vi par forse buon' azione
Ciocchè fenmi quel scroccone ?
Donna ormai non più ragazza
Dovria meglio favellar.

Ros. Che sai tu s' io son ragazza
Di saperlo a te che importa ?
Vedo ben che tu sei pazza,
Guarda bene quella porta,
Se ten vai ci fai piacere
E mai più non ritornar.

Bion. Vedo ben che quel soldato
Sommamente vi stà al cuore.

Ros. Che soldato ! egli è Dottore,
E mio sposo ancor sarà.

Bion. Vostro sposo ! . . vostro sposo ! .
Questo è un fatto assai grazioso
Da far ridere la Città.

Ros. Pazzarella fa giudizio
O vedrai che un precipizio
Per te adesso nascerà

Bion. Signora Sposina, carina, bellina,
Mi faccia pagare, se vuol ch'io men vada
O forse un affronto, da me sulla strada
Lo speso garbato ricever potrà.

Ros. Che parli di paga .. che parli di affronto.
Sei pazza, arcipazza, villana ostinata,
Se seguiti ancora a far la sguajata
Farò accompagnarti fin fuor di Città.

Bio. Son pazza ... e da pazza vò far già ch' è questo
(*gli si av.*)

Ros. Bettegola bada, che a te darò il resto.

a 2. Sù prendi ed impara a usar civiltà (*si azzuffano*)

SCENA SESTA

D. Alvaro da un lato, e dall' altro Roberto, e Camer.

Rob. Fermate . . chè fate ? . .

Al. Per bacco lasciate

Bio. La voglio strozzare . .

Rob. Lasciatela stare

Ros. Ahu brutta marmotta

Bion. Ah vera pupata

a 2. Ancor le mie mani provate non ha
Rob. Vergogna . . vergogna . . .
Coro. Ne ride la gente.
Al. È cosa ridicola.
Coro. Non è conveniente.
a 2.
Coro. Quel foco calmate, ragione vi fate
O che diverreste ludibrio Zimbello,
Di tutto il paese, se questo si sà
LeDon. Avesti ragione che m' han trattenuta,
Tutt' altra faccenda avresti goduta,
Ringrazia coloro che a me t' hanno tolta,
Riprova, se vuoi ancora una volta,
Che quella faccetta, che par di civetta,
Ti voglio marmotta ben bene sgraffiar.
(*viano le donne trasportate da diverse parti, D. Alvaro e Roberto.*)

SCENA SETTIMA

Carlo, poi il Corregidore e Grippa.

Car. Io non mi sò dar pace della sfacciataggine di questa gente . . veste gli abiti miei . . mi usurpa la roba, il nome, e non teme di venire a un pubblico confronto; per me malgrado la mia professione di Ciarlatano, arte in cui è necesario sapere imporre, non sarei capace di sostenere così sfrontatamente una impostura di questa sorte: fra poco si vedrà se io sono, o non sono più Carlo Sanatutti . . . viene il Corregidore, a questo credo di esserli antipatico . . voglio riverirlo, per tentare di rendermelo favorevole. Eccellentissimo ho l' onore. di . . .
Corr. Ehi Grippa Grippa . . :
Grip. Eccellentissimo . . .
Car. E così come gli diceva (*senza badargli*)
Corr. Fà che si prepari la gran sala del Consiglio, giacchè là voglio esaminare l' affare di quel povero diavolo di Carlo Sanatutti.
Car. A suoi comandi . . (*s' inchina*)
Corr. Chi vi cerca! non parlo con voi . . indi direte a Carlo . .

Car. Eccomi pronto. (*c. s.*)

Corr. Mi avete seccato vi ho detto . . . direte dunque al Sanatutti.

SCENA OTTAVA

Strummolo , e detti.

Strum. Sana tutti è ccà lesto pè ricevere gli ordini di V. E:

Corr. Bravo il mio Carlo Sanatutti.

Car. Sanatutti son io . . .

Strum. Nò Sanatutti son io (*affollandosi intorno al Corr.*)

Car. Son io.

Strum. Son io.

Car. Bugiardone . . .

Strum. Animale . . .

Corr. Ehi dico . . vi siete scordati dove siete , e innanzi a chi siete? Grippa.

Strum. Non occorre che chiami Grippa Eccellentissimo Signor Corridore, io veneranno sempe li saggi, immature , ed indigesti decreti , alloncino le piante , e mi reco al luogo destinato per il giudizio.

Corr. Eh! voi siete un galantuomo , si vede.

Car. Dunque io sono un birbante.

Corr. Andate anche voi nella sala del Consiglio , là esporrete le vostre accuse.

Car. La resterà dispiaciuto , Eccellentissimo Signor Corregidore , di aver fatto trionfare l' impostura , e disprezzato un povero galantuomo che non pretendeva che il suo.

Corr. Pro tribunali esamineremo le pruove , confronteremo le assertive , e renderemo un giudizio da' far celebre il nome del Corregidore d' Urgel:

(*parte con Grippa*)

Strum. Addio galantuomo . . (*ironico*)

Car. Questo dippiù ! . . hai ragione per ora , ma non sarà sempre così.

Strum. Mpara mpara a vivere a sto munno , e ringrazia lo Cielo che aje da fà cò mmico , ca se nò tu potarrisse aspettà li muli , li vestite , e le carrafelle toje. (*via*)

Car Fra poco resterai convinto, e pienamente svergogognato, io men vado al Consiglio. (*parte*)

SCENA NONA

Sala del consiglio con tavolino, e sedie.

Alla porta vi sono due Alquazili, al tavolino è il Corregidore con due altri decurioni vestiti in abito nero Grippa da un lato poi tutti.

Corr. Sì compagni miei, e decurioni di questa magnifica Città di Urgel, oggi ho bisogno del vostro consiglio, onde decidere una causa straordinariamente straordinaria, che merita ogni vostra attenzione, Grippa. (*suona il campanello*)

Grip. Eccellentissimo.

Corr. Venghino le parti, e sia libera al pubblico l'entrata. (*Grippa và alla porta, fa un cenno, ed entra Carlo che si pone da un lato. Strummolo con Alvaro, Michele, Andrea, e Roberto, che si pone dal lato opposto Nisa, Rosa, Biondina, e popolo che si pongono in fondo*)

Corr. Moderazione sopratutto . . ognuno parli quando li tocca, poicchè se parlate tutti due nello stesso tempo, io non capisco niente.

Strum. Dice benissimo.

Corr. Voi dite che questo uomo , . . e bene parlate, dite, cosa vi ha fatto quest' uomo, sentiamo.

Car. Io dico, che diversi ladri mi hanno assalito sulla via di Aquilar, sono stato obbligato a fuggire, e questo uomo avendo ritrovato il mio equipaggio se n' è impadronito,

Strum. Nego.

Corr. Negate? quando nega mi par che sia tutto finito.

Car. Ma lasciate parlare anche a me.

Strum. Tu che aje da dicere, vattenne cà pè tè e lo meglio, non saje che abbesogna avè prove nnanze a la giustizia.

Corr. Sicuro, e necessario aver delle pruove in giustizia. Avete voi pruove?

Car. Egli le ha nel mio portafoglio.

Corr. Che cos' hà nel portafoglio?

Car. Tutte le mie carte, tutt'i miei certificati.

Strum. Chelle sò ccarte meje . . . Signò ve ne prego sentite la mia istanza.

Corr. Ecco un processo che principia ad imbrogliarmi.. primo punto uno deve essere l'accusatore, e l'altro l'accusato.

Strum. Songo io che accuso.

Car. Sono io.

Strum. Sostengo.

Car. Pretendo.

Strum. Avete torto.

Car. Che malignamente.

Corr. Zitto zitto. (*suonando con forza il campanello*) Ehi Grippa.

Grip. Eccellentissimo.

Corr. Fate far silenzio.

Grip. Silenzio.

Corr. (E quel comodone del mio Cancelliere, se ne stà in campagna, e mi lascia solo nell'imbarazzo.) e così dunque voi l'accusate di essersi appropriato quello ch'è vostro?

Strum. Songo io che l'accuso Signò, e l'accuso di calunnia, e di via di fatto, de calunnia pecchè pretenne de me spoglià de chello che m'aggio acquistato sudanno, e viaggianno . . ecco quà osservate ste carte. (*presenta molte carte al Correg.*)

Car. Ma se quelle sono mie.

Strum. In seconno luogo l'accuso de via de fatto, per essersi introdotto nella camera mia pè spogliareme cò violenza, ed ad avermi dato co chello stesso bastone che tene mmano. *Virga ligne me percussit*, il testo parla chiaro, e la locannera ne pò fà testimonianza.

Corr. Voi parlate assai bene, siete stato avvocato forse?

Strum. Ngnernò, e pecchesto parlo buono.

Corr. Or bene, la giustizia dunque, vedute ed esaminate le pruove, ed uditi i testimonj pronunzia.

Car. Ma io non ho ancora parlato . . datemi tempo, e proverò.

Strum. Zitto tu ca si no ciuccio.

Ca si siente il parlar mio
N'aje cchiù sciato de parlà.

Car. Zitto voi che se parlate
Sò parlar per altro anch' io
E dirò la verità.
Questo è un ottimo imbroglione,
Ma con me questo non giova,
Porterò delle persone,
Che daran più forte pruove.

Strum. Che persone vaje trovanno
Carta canta, e villan dorme,
Che fà vuoi un controbanno.

Nis.Al.An.Nis.A.A.M. L' hò provato nelle forme.

Biond. e Coro. Una scena più curiosa
Niun poteva immaginar

Grip. Cor. Veramente questa cosa.
Mi comincio ad imbrogliar.

Car. Vuol passare per dottore.
Per Chirurgo, e Farmacopula,
Nè conosce il mio Signore
Della scienza nè anche i termini,
E vendendo medicina
All' ignaro, e basso popolo,
Può formarne la rovina,
Può benanche avvelenar.

Strum. Sò Dottor matricolato,
E ti mostro la matricola,
Sono medico provato
Detto son per anco Empirico.
Perchè fondo la mia scienza,
Non su false, e strane ipotesi,
Ma vò dietro all' esperienza,
Che nisciuno pò ingannar.

Car. Io son quello che ho trovato
La diastola, e la sistola.

Strum. Io son quello che ho provato
Che traspira anche l' esofago.

Car. Dissi io sol che il sangue circola.

Strum. Aggio scritto su' i linfatici.

Car. Ho scoperto i doppj muscoli.
Strum. Ho trovato il mesenterio.
Car. (Con costui ci vuol criterio
Ne sà certo più di me.)
Strum. (Strummolillo sta ncriterio
Ca si nò sò guaje pè ttè.)
Ros.Nis. (Quì l' affar diventa serio
Gr.Coro. Tutti due son dotti affè.)
An.M. (Tutti due san star sul serio
Al.Rob. Ma son asini per tre.)
Car. Ho guarito de' malati
Da' Dottori abbandonati.
Strum. Quelli poi che ho curati io,
Non se ponno cchiù curà.
Car. Ho guarito la podagra,
Strum. Ho sanata la chiragra,
Car. Sò trattar la epilessia,
Strum. Niente è a me l' apoplesia,
Car. Ad un Uom che per quattr' anni
Fù sepolto in letargia
Seppi ancor trovar la via
Di poterlo risanar.
Strum. Chessa cosa è poca cosa
Mò te faccio restà corto
Con la scienza n' ommo muorto
Io lo sò risuscitar.
Car.Ni. (Come come! cosa ha detto')
Gr.Cor. Egli un morto ... torna in vita ..
Fosse ver, saria compita
Ogni sua / mia felicità.)
Al.M. (Ah cospetto cos' hai detto!
R.An. Tu ritorni ... un morto in vita!
La faccenda è già finita
Per la tua bestialità.).
Strum. (Mmè scappata ... ma nò mporta
La parola ... mm' è sortita,
Ma però non è finita,
Io saprò remmedià.)
Car. È un impostor costui.
Strum. Stà zitto tu ch' aje tuorto.

Corr. Ma siete poi sicuro
Di dar la vita a un morto?
Strum. Sicuro sicurissimo
La pruova si farà.
Tutti. La pruova si farà
E allora si vedrà.
Strum. E se anche il morto fusse
Lontano mille miglia,
A forza di meccanica
Chest' è la meraviglia
Risuscità lo faccio
Lo faccio veni ccà.
Nis. e D. Alv. (Comprendo a poco a poco,
L' amico è furbo assai,
Sarà curioso il gioco
E in bene finirà!
Car. Ma questo è un impossibile,
Vedete s'è impostura,
La forza di natura,
Chi superar potrà?
Corr. R. e Coro. Mi sembra un impossibile
Ma parla franco assai
E ho già deciso omai
La prova si farà.
Strum. (Lasseme fà no poco,
Io saccio comm' ascirne,
Ha d' essere no juoco
Da fà strabilià.)
Corr. Voi proverete il detto,
Strum. Lo proverò col fatto,
Corr. L' esperimento aspetto,
Strum. Sò lesto comm' a gatto,
Corr. e tutti. Sì, si farà la pruova
Il vero si vedrà.
Strum. Son pronto alla gran prova
E ognuno stupirà. (*partono.*)

SCENA DECIMA

Rosa, Nisa, poi il Corregidore, e Grippa.

Ros. Quanti impreveduti accidenti son successi in questo giorno . . . oh D. Nisa . . . voi siete qui.
Nis. Sì, mi vedi fuor di me stessa.

Ros. Perchè?

Nis. Non udiste le meraviglie che promette di fare quel medico altrettanto piccolo di corpo, quanto grande di sapere?

Ros. E ci credete?

Nis. Ci credo sicuro . . . non si sarebbe posto così facilmente nell' impegno se non fosse stato certo di ciò che diceva: ah da questo punto dipende la mia felicità.

Ros. E come?

Nis. Non deve scegliere mio Padre il soggetto su cui verificare l' esperimento? non ha detto il dottore, ch' egli poteva fare giungere fra noi, anche chi fosse rimasto estinto in altri paesi?

Ros. È vero.

Nis. Or dunque se egli scegliesse Alvaro mio non sarei pienamente contenta? o il medico ha detto il vero, ed io sono felice, o egli è un impostore, ed allora almeno mi avrà data mio Padre la più gran pruova del suo amore per me.

Ros. Avete ragione; egli viene, a voi, fatevi coraggio, io pure vi ajuterò, e tutti tutti lo pregheremo di farvi contenta.

Corr. Più che ci penso, più mi sembsa impossibile che quel D. Carlo possa effettuare quello che ha promesso:

Grip. Lo vedremo fra poco.

Corr. Risuscitare un morto! . . . guai a lui, guai, se si fosse preso giocò d' un Corregitore, non troverei bastanti pene a punirlo . . . o Nisa tu quì? cos' hai che piangi?

Nis. Ah padre mio (*gli si butta in ginocchi.*)

Corr. Alzati cosa è stato?

Nis. Non mi alzerò da' vostri piedi se non mi consolate.

Corr. Ma in che posso ....

Ros. Potete tutto, Signore; da voi dipende la vita di vostra figlia, pensate che non avete altra che questa, e mostratevi padre umano, e amoroso, che tutti vi benediranno, e vi vorranno bene, principiando da me.

Corr. Da te? . . . ma alzati, cosa debbo fare?

Nis. Non dipende da voi il nominare l' estinto che deve ritornare in vita.

Corr. Sicuro, caspita, io sono il Corregitore, a proposito dov' è il Dottore?

Ros. È sopra con i suoi discepoli, che prepara attendendovi, l' occorrente per l' esperienza.

Corr. Uhm! . . sarà . . . ma dunque? . .

Ros. Ma dunque voi che potete farlo, dite che volete che torni in Urgel, e in vita D. Alvaro ...

Corr. D. Alvaro! . . sei pazza?

Ros. Ah Signore Corregitore non son io la pazza; io non dico che quello che dovreste dire a voi medesimo. D. Alvaro è morto; chi ha cagionata la sua morte, se non la vostra crudeltà? non vi rimorde il cuore su questo fatto, non ne vedete la punizione, nello stato di languore in cui trovasi vostra figlia? Ditelo voi stesso, sembra più quella di prima? non vedete che si và a poco a poco struggendo, e voi per una bassa vendetta, per un odio ingiusto che conservate a un estinto, vorrete rimanere privo di prole, isolato sulla terra, aborrito, e fuggito da ogni uno, che in voi ravviserà un padre crudele, un uomo acciecato da una orribile passione, nemico a' suoi simili, nemico a se stesso? ah trionfate una volta di voi medesimo, e vedrete la felicità rinascere nella vostra casa, e avrete l' approvazione da' buoni, l' ammirazione di tutti.

Corr. Ma . . . veramente . . . Grippa che ne dici...

Grip. Dice bene Rosa, Eccellentissimo dice bene.

(*piangendo*)

Nis. Ah padre . . . se la vita
Ebbi da voi ... Se amor per una figlia,
Figlia infelice, ancor vi parla al cuore,
Pietà di me; . . . vedete
Come da mille affanni, oppressa io sono;
O lieta mi rendete,
O riprendete, o' padre, il vostro dono.
Se questa vita misera
Trarre così degg' io . . .
Morir morir desio

Son stanca di soffrir
Vedermi immersa in lacrime
Come vi soffre il core?
E puote un genitore
Goder del mio martir?
Morir morir desìo
Son stanca di soffrir.

Ros. e Coro S' intenerisce il cuore
Al crudo suo martir

Corr. A non più, son vinto, abbracciami,
Trionfò il paterno amore

Ros.e Cor. Viva viva il Genitore
Che se stesso superò

Nis. Dunque . . . Alvaro . . .

Corr. È il prescelto
Ma nol credo . . .

Nis. Ah padre . . . . . oh Dio! . .
Ah spiegarvi il piacer mio
Padre amato nò non sò.

Coro Nel suo petto il dolce affetto
Di natura trionfò.

Nis. Ah sogno già d'essere
In braccio al mio bene
Soavi catene
Già tesse l' amor
La face purissima
D' Imene già splende
Il padre mi rende
La pace del cor.

Corr. Ros Contenta ti rende

Coro. Del Padre l'amor.

SCENA DECIMAPRIMA

Sala come nel primo atto, in prospetto vi sarà un grande Armadio

Strummolo, Michele, Andrea, Roberto.

Strum. L' affare s' incamina bene; aggio visto dalla fenesta de chell'auta stanza, che lo Correttore s' abbracciava da figlia, chisso ceà e certo signo che l'è riuscito a farle nomina D. Alvaro che se stà già vestenno comme steva primmo, mò mò li vedite saglì . . . Simmo a cavallo . . Sto stipo che ag-

gio trovato ncoppa a lo soppigno, e che è a doppio funnò è accellante pè mme, me l'aggio carriato cò licenza de là sie Rosa ccà abbascio, e me servarrà pe finì sta commedia; Mme sò fatto amico li stalliere che mme teneno mano, e mme benedicevano decchiù pè sta bona azione, l'aggio dato no poco de mbrumma, e aggio avuto a fatecà pè farencella piglià: serranno le feneste, e quanno è tiempo daranno fuoco a chella mistura ch'aggio trovata dinto a l'equipaggio de lo ciarlatano, che nc'era scritto ncoppa, *fuoco grieco*; e mbe isso porta nchiaste pè gabba l'aute, e mò sarrà lu primmo gabbato. Vuje aute state attiente, e facimmo de manere, che se avimmo principiato buono finimmo meglio, vi ca oltre la libertà, D. Alvaro m'ha promiso na bona mano de doppie.

Rob. Non temete, e seguiremo tutto perfettamente.

Mic. E con attenzione.

Strum. Ne Andrè, non dice tu pure e con attenzione?

And. Sicuramente, con attenzione.

Strum. E viva Andrea nuosto. Oh eccoli lloco.

SCENA ULTIMA

Il Corregidore, Grippa Nisa, Rosa, Carlo, e Camerieri.

Corr. Grippa, hai situati gli Alguazili all'ingresso del Palazzo per impedirne a tutti l'entrata.

Grip. Eccellentissimo sì.

Corr. Bravo . . Ebbene dottore dobbiamo a fare quest'esperienza . .

Strum. (Dobbiamo! . . chisso ccà fa comme la mosca che stava ncoppa a lo voje, e diceva a li Compagne arammo) Eccellentissimo Signor Correttore nuje simmo lesto, non avite a fà auto che annummenarme la persona, e dirme se è muorto ccà, o addo è muorto.

Corr. (Con qual franchezza.)

Cor. (Io non mi raccapezzo).

Corr. E questo cos'è? (*mostrando l'armadio*)

Strum. Ccà dinto verrà la persona che vuje annommenarite . . guardate buono.

Car. (Ma questo . .) (*mentre il Corregidore e Nisa guardano l' armadio Strum. prende per un braccio Carlo, e gli dice pianissimo*)

Strum. (Sta zitto tu . . comme! si dell' arte, e non t' avvide ca chisso è joco pè fà bene a duje povere infelice, e a nuje!)

Car. (E io . . .)

Strum. (E buono anco pè tè.. alle frontiere de Portogalle tu nce accompagnarraje, te piglie la robba toja, e si rialato purzì).

Cas. (Ma non intendo . .)

Strum. (E ntennarraje appriesso . . appila mò, e stà a bedè . .)

Car. (Comincio a comprendere qualche cosa)

Strum. E mbe! Eccellentissimo . . che facimmo?

(*richiudendo l' armadio*)

Corr. Ma sei sicuro di riuscire nell' impresa? piuttosto confessa . . .

Strum. Chisto ccà è no schiaffone che ricevo senza meritarmelo. . . .

Corr. Ebbene io voglio che tu faccia ritornare alla luce un Cavaliere nominato . . . .

Nis. D. Alvaro Stella.

Corr. Ebbene . . nc' è nisciuno che lo conosce?

Corr. Tutti lo conosciamo . .

Strum. Addò passò tra i quondam? . . ccà? .

Corr. Nò . . in Siviglia.

Strum. In Siviglia!.. è no poco lontano, ma non mporta, pe buje se fa tutto e ve prevengo de n' avè appaura ca ccà è tutto meccanica, e scienza medicinale; fate silenzio.

Ros. Mi trema il cuore . .

Nis. Anche a me ma di giubilo . .

Corr. Zitti tutti.

Grip. Zitti.

Carlo. (Come son destri costoro!)

Strum. Per forza e virtù del circolo simpatico, e di quadrati magnetici, unendo al potere dell' attrazione, l' azione singolare del sassofrasso, papavero e Tasso e dell' Etere che sottilmente circola nell' aria che si respira, e ch' è il principio della vita, tor-

ni il sangue di D. Alvaro a circolargli nel sistema venoso, ed arterioso.

Corr. (Quanto sa costui.) (*la scena si oscura*)

Strum. L' aria si oscura; questo prova che la natura si prepara al portentoso sforzo da me rinchiesto quest' elisir simpatico animando gli organi della respirazione, e l' estratto dell' erba polmonaria agendo per la sua occulta qualità, sul viscero da cui prende il nome, faccia sì che l' aria torni ad essere posta in moto da ventilatori polmoni di D. Alvaro, e gli produca il respiro.

Carl. (Cospetto, questo è un ciarlatano assai più abile di me.)

Strum. In virtù poi del magnetismo, mesmerismo, ed empirismo, e del nucleo principale di ogni azione e reazione, cioè dell' attrazione, e dell' equilibrio prodotto dal combinato movimento centripeto e centrifugo, e di più di questo sottilissimo gas che io disperdo nell' atemo sfero, torni D. Alvaro a respirare l' aria della sua patria.

(*si allumina la scena dal fuoco di Bengala, si ode un armonia, e spalancandosi da se stesso l' armadio, fa vedere D. Alvaro vestito de' suoi primi abiti.*)

Corr. Oh meraviglia.

Ros. O stupore

Car. Bravissimo.

Grip. Io sono estatico.

Alv. Dove sono... chi mi ritorna alla vita... (*avanzandosi come sbalordito*)

Nis. Alvaro amato, alfine sei reso ai miei voti.

D. Al. Ah Nisa, adorata. Nisa, ma... qui... come... e tuo padre!..

Nis. Egli è placato.

Ros. E contento che siate sposo di D. Nisa, ed io...

Corr. Ma Rosa, lascia almeno che possa parlare da me (io son sbalordito.) Sì D. Alvaro, l'odj non debbono essere eterni, e giacchè (non comprendo bene in qual modo,) siete qui tornato ed in vita, siate marito e moglie, e rendete felice mia figlia, quest' avvenimento renderà celebre il corregidore d'Urgel.

Nis. Or sono pienamente contenta.

D. Al. Alfin sei mia.

Corr. Uomo impareggiabile, io vi sono grato, e persuaso resto che in tutta questa operazione non vi siate servito che di mezzi innocenti, ma non tutti potrebbero pensar così, ond' è che con mio sommo dispiacere sì, ma per vostro bene, e per non compromettervi vi esorto a partire al più presto di quà.

Strum. Eccellentissimo signor Correttore, io avea già ndovinata questa vostra pensata, e i camerieri stanno già preparando il mio bagaglio, vi prego soltanto di farmi accompagnare con tutta sicurezza fino alle vicine frontiere di Portogallo, e tu viene cu nuje, e restarraje contento.

Alv. Amico, io vi sono grato oltremodo, questo non è che un piccolo segno della mia riconoscenza, ma ricordatevi che qui avete un amico.

Strum. (Comme pesa!)

Cor. Grippa con gli alguazili vi acccompagnerà alle frontiere.

Ros. Uh . . uh . .

Strum. E tu pecchè chiagne?

Ros. Credeva . . . sperava . . .

Strum. Statte zitta, lassame fa le ccarte, e pò te faccio vedere chi songh' io.

Grip. Tutto è lesto, possiamo partire al momento.

Corr. Rosa, Amici buon viaggio

Nisa, D.Al. e coro,
Finita è la storia
Per sempre serbate
Di noi la memoria
E dolce ci leghi
Verace amistà.

Strum. Rob. Col fare buon viaggio
And. Mich. e Carlo.
Finisce la storia,
Di voi serberemo
Costante memoria;
E dolce ci leghi
Costante amistà.

Fine della Commedia.